

Prost e Arnoux si ritirano: al brasiliano basta il 3º posto

## Patrese vince il «Sud Africa» e Piquet raddoppia il mondiale

De Cesaris è secondo - Le due Ferrari bloccate dall'acqua nel motore (Arnoux) e dall'usura (Tambay) - La Renault a bocca asciutta La Brabham macchina aerodinamicamente perfetta - Se Prost non avesse commesso l'errore di Zandvoort - Piquet il più preparato

trese ha vinto il Gran Premio | 60 del 77 giri in programma, del Sud Africa (secondo è arrivato un ottimo Andrea De Cesaris), Nelson Piquet si è aggiudicato il Mondiale piloti e la Ferrari quello dei costruttori. La Renault è rimasta ancora una volta a bocca asciutta: Alain Prost și è ritirato a circa metà gara perché il suo motore perdeva continuamente di potenza; il pilota francese ha valutato l'impossibilità di continuare Il Gran Premio e, sceso dalla macchina, si è rinchiuso nei box sperando in un cedimento della Brabham di Piquet, rimasto l'unico avversario in lotta per il titolo mondiale essendosi ritirato anche René Arnoux dopo una brutta partenza e pochi giri in pista perché gli era entrata l'ac-

moda lasciandosi prima superare dal compagno di squadra Patrese, pol da Lauda (che terminerà il Gran Premio sudafricano con un motore sfiatato ai lati della pista a pochi giri dalla fine) e infine da Andrea De Cesaris. «Sono partito velocissimo dice il pluricampione del

sicuro ormai di avere il Mon-

diale in mano e preoccupato

che motore e pneumatici lo

reggessero fino al termine

della corsa, se l'è presa co-

mondo — e con poca benzina perché speravo che nell'inseguimento il turbo Ferrari e Renault rompessero Mi è andata bene. E una volta uscito anche Prost dalla lotta, ho tirato i remi in barca facendo mentalmente i conti sui punti che mi sarebbero bastati per vincere il titolo. E così Patre-

A Kyalami, Riccardo Pa- | po esser rimasto in testa per | se è finalmente riuscito a | partito ancora una volta ma- | meo e per l'Euroracing di bissare il successo, un po' rocambolesco, dello scorso anno a Montecarlo e dopo averne buttato un terzo nelle reti di Imola per l'ansia di strafare. Una vittoria che rimargina le ferite di una stagione sfortunata e che gli potrebbe evitare il licenziamento dalla Brabham. Prima della partenza, avevo studiato la tattica di gara con Nelson. Ho rispettato gli impegni» splega il pilota patavino. Infatti Patrese, messosi subito alle spalle del suo capitano, ha rintuzzato alla perfezione gli attacchi portati, di volta in volta, da Prost, Lauda e De Cesaris. Una sottomissione agli ordi-

> Per la Ferrari un'altra gara modesta: di Arnoux abbiamo già detto; Tambay,

ni di scuderia che Ecclestone

non dimenticherà facilmen-

le e con una macchina inferiore persino all'Euroalfa di Andrea De Cesaris, ha cercato di andare a punti, ma si è dovuto ritirare a causa di un motore ormai fuori uso. Un saluto malinconico quello del francese al pubblico ferrarista dopo le belle prestazioni nelle prove ufficiali. E così, per la defaillance della Ferrari e la guida remissiva di Piquet negli ultimi giri, si è ingigantito anche il secondo posto conquistato da De Cesaris. Al pilota romano non va mosso alcun appunto perché ha lottato con i denti dall'inizio alla fine. Solo che è riuscito ad aggiudicarsi, come in Germania, la seconda plazza per una serie di cir-

costanze fortuite. Salire due

volte sul podio in una stagio-

ne non ci sembra un bilancio

soddisfacente per l'Alfa Ro- | Alla fine valgono i risultati e

Paolo Pavanello. Sul podio la Renault è salita undici volte, complessivamente, ma non le è servito ad agguantare un titolo mondiale Inseguito da più stagioni. E la casa automobilistica

francese, che ha avuto il merito di far esordire il turbo sulle piste di formula 1, ha ceduto soldi e gloria alla Brabham, macchina aerodinamicamente più perfetta, e al motore sovralimentato tedesco, il BMW, da sole tre stagioni nel «circo». Se Alain Prost non avesse commesso l'imperdonabile errore a Zandvoort, dove nella fretta di superare Piquet è finito fuori pista, ora i tecnici dei bolidi gialli non avrebbero quell'aria così delusa e smarrita. Ma anche la storia della formula 1 non si fa con i «se».

questi stanno tutti dalla parte di Nelson Piquet, il più preparato pilota della stagione, preciso nella guida, serio professionista, caparblo e intelligente. Ora è due volte campione del mondo (il primo titolo l'ha vinto nel 1981) come Ascari, Graham Hill, Clark, Fittipaldi e Lauda.

E il prossimo anno per la Renault sarà ancora più dura: la corsa di Kyalami ha illustrato i progressi della McLaren di Lauda motorizzata con il turbo Porsche e la possibilità di ripresa del sovralimentato Honda montato sulla Williams di Keke Rosberg che da sei gran premi, con un vecchio Cosworth, non assaporava più il piacere di arrivare in zona punti. Nel prossimo anno sarà

Sergio Cuti | 20) Cecotto



• 1	PIQUET, I	DE	CESARIS	e	<b>PATRESE</b>	sui	podio	di	Kyalami
-----	-----------	----	---------	---	----------------	-----	-------	----	---------

La	marcia	Ţ	er	SQ		t	ito	10		ji.			·		* * *	70 (	
		BRASILE	LONG BEACH	FRANCIA	S. MARINO	MONACO	BEL 610	DETROIT	CAKADA	INGHILTEDRA	GERMANIA	AUSTRIA	OLAKDA	ITALIA	BRANDS HATCH	SUDAFRICA	TOTALE
2) F 3) A 4) 7	Piquet Prost Arnoux Fambay Rosberg	9 - 2 -	4   0	69	64932	64   39	3 9 6 2	3   64	- 2 9 4 3	6 9 2 4	39   0	4 9 6 	96	5 6 3	96	4 - 2	59 57 49 40 25
7) ( 8) ( 9) F	Watson Cheever De Cesaris Patrese Lauda	_ _ 4	9   6	4	- - -		4		6	<u>-</u> - 1	2 6 4	3  1	<del>-</del>	4	3	1 6 9	22 22 15 13
12) A 13) N 14) V	afitte Alboreto Mansell Warwich	3	3	1 - -	1111		1 - -	2 9 1	_ _ _	<u>-</u> 3	1 - -	2	$\frac{1}{3}$	<u>-</u>	4 2	3	10 10 10 9
16) E 17) S 18) C	Surer Baldi Sullivan De Angelis Giacomelli	1 - -	2 -		1 	1 2							2	<u>-</u>			4 3 2 2

Albo d'oro

1950: Farina (lt.) Alfa Romeo

1951: Fangio (It.) Alfa Romeo

1952: Ascari (It.) Alfa Romeo

1955: Fangio (Arg.) Mercedes

1957: Fangio (Arg.) Maserati

1961: P. Hill (USA) Ferrari

1962: G. HiH (G.B.) BRM

1963: Clark (G.B.) Lotus

1965: Clark (G.B.) Lotus

1968: G. Hill (G.B.) Lotus

1969: Stewart (G.B.) Matra

1970: Rindt (Austria) Lotus

1972: Fittipaldi (Bras.) Lotus

1975: Lauda (Austria) Ferrari

1977: Lauda (Austria) Ferrari

1980: Jones (Austr.) Williams

1981: Piquet (Bras.) Brabham

1982: Rosberg (Finl.) Williams

1983: Piquet (Bras.) Brabham

1979: Scheckter (S. Afr.) Ferrari

1978: Andretti (USA) Lotus

1976: Hunt (G.B.) McLaren

1974: Fittipaldi (Bras.) McLaren

1973: Stewart (G.B.) Tyrrel

1964: Surtees (G.B.) Ferrari

1966: Brabham (Austr.) Brabham

1970: Rindt (Austria) Lotus
1971: Stewart (G.B.) Tyrrel

1958: Hawthorn (G.B.) Ferrari

1956: Fangio (Arg.) Lancia-Ferrari

1954: Fangio (Arg.) Mercedes-Maserati

1959: Brabham (Austr.) Cooper Climax

1960: Brabham (Austr.) Cooper Climax

1953: Ascari (It.) Ferrari

## Quelle automobili così lontane da noi...

Nelson Piquet, Invece, do-

Va bene che è in capo al mondo, dove penso che io non arriverò mai; ma una corsa di automobili (come si diceva in modo affabile una volta), alle ore 12 25 di un sabato lavorativo, è difficile da seguire, vedere, digerire. Io, per esempio, sono arrivato in ritardo, quando erano gia al quinto giro; eppure mi ero scapicollato. Ma gli autobus ritardano sempre, la gente tende sempre più a farsi «ressa»; e poi, entrando nell'androne di casa ero rimasto sorpreso da un profumo (profumo, non odore) di frittura di pesce che usciva dalla porta del portingio, che ha la moglie meridionale.

Ho dovuto fermarmi un momento ad assaporarlo, con la testa che riandava a vecchi ricordi di mare (perché sono convinto che, soprattutto per igiene mentale, non ci si può sottrarre a queste rapide ma stupende aggressioni senti-mentali, anche se affidate soltanto o legate a un profumo di fritto di pesce che esce da una

Quando ho acceso il televisore la corsa era dunque al quinto giro e tutti tiravano quasi a scannarsi. Subito mi è tornato a piacere il circuito, che per me è bellissimo, scritto dentro a grandi, grandissimi spazi Un circuito lunare, con la terra tesa intorno, in ondulazioni morbide, e tanto margine qua e là a sinistra e a destra, come un tomo di legge, stampato nel Seicento; quasi che ogni spettatore, mentre guarda segue e si entusiasma, possa notare con la penna biro frasi dati cifre sull'erba. Un circuito non troppo lungo, per poco oltre i quat-tro chilometri; e con i grandi tendoni a strisce alzati nel mezzo, molto sımılı a quelli dei crociati nelle pianure dei Me-dio Oriente, almeno secondo le descrizioni degli storici arabi (nella raccolta curata da Francesco Gabrieli). Senza verde intorno, ma con tante piccole ondulazioni da onde di mare; così da contrassegnare anche la lunga dirittura di partenza (o di arrivo), tutta smossa, su cui le macchine che superavano i 300 sobbalzavano trenzuillamente come foglie u yena staccate dal ramo.

Dunque il rito della partenza era già stato consumato, con i piloti intascati, le mani al Lolante e sulla testa l'ombreilo colorato aperto, sorretto da un meccanico inginocchiato Poi l'esplosione rattenuta dei motori, il rombo che si srotola doloroso e stridente, prima di farsi pieno e frastornante eccetera, insomma il primo giro di prova, il pattinare di tanti per riscaldare le gomme, poi l allineamento, il semajoro rosso, i momenti di tensione anzi di estrema tensione di cui par-

> 1953-1983 Trent'anni di presenza nella vita culturale italiana

lano sempre i radiocronisti, infine il semaforo verde e la bagarre drammatica dell'avvio dentro al fumo dei motori, con le macchine che si aprono a ventaglio come uno stormo di anatre, e sembra che debbano incadere perfino le tribune; poi ıl restringersi diabolico alla fine del rettilineo, prima di imboccare la curva

Prost si capisce subito che ha deciso di fare le sua corsa sulle Brabham; meglio su Piquet. Dunque non attacca ma segue e osserva, guarda. Laggiu siamo in estate e la temperatura è superiore ai trenta gradi. Sappiamo inoltre che Piquet, avendo stabilito di fare rifornimento di carburante e di cambiare le gomme al 28° giro, è partito leggero leggero e quindi può pigiare tranquillamente sul pedale, perché la sua macchina sguizzerà via allegra come un ranocchio toccato da una scintilla. Proprio co-

me la rana di Galvani. Non ha neanche il tempo di sedermi e Arnoux, procedendo con difficoltà, si avvia ai box per ritirarsi. Siamo al decimo giro. Il caldo il freddo il paradigmatico Tambay si carica sulle spalle il peso di difendere il prestigio di Maranello. (Il prossimo anno lo sostituiscono con Alboreto. Un giovane che secondo me ha la freddezza e il coraggio di Varzi; ha il fuoco e il coraggio di Nuvolari. Gli è rimasto vicino il piccolo tignoso Arnoux più portato a saltar via che a condurre alla fine una corsa Boh! Chi vivrà vedrà). Ma in questo decimo giro Lauda, già quarto, incalza sotto, velocissimo e determinato. Sono le ore 12,55, quindi linca al Telegiornale, rete 2. Notizie brevissime con, in un riquadro, la ripresa attiva della corsa

Neanche cinque minuti, via Pozzuoli, via Torino, via Napolı; ma un momento' La suonatina, la noce che si apre, per Ormobil contro la stitichezza, per Danone che invita alla prova, per margarina Foglia d'oro vegetale al cento per cento con la cantatina (indora, in-

Infine cia di nuoco in Sud Africa a dimenticare le pene e gli affanni del presente (e del passato?) nel rombo dei motori. Piquet si ferma per il riforni-mento al 28' giro; Patrese allo-ra va in testa mentre Lauda attacca; e tutti sono racchiusi ın una mancıata di secondi I giri si snodano, i primi quattro piloti restano sempre in un fazzoletto; e il sottoscritto, svariando con la mente, si chiede cosa sta a fare (oppure se è lecito stare) davanti a un televisore, in un pomeriggio di ottobre, dentro a questo inter-mittente rombo dei turbo, mentre mezza Italia si frantu-ma e l'altra mezza Italia è dentro a terrificanti rogne di vita e di lavoro Si chiede se c'è ancora bellezza da rispettare, nel mondo, o se è lecito sperperare un ora in un modo cost disar-mato cost inutile A Pozzuoli, a Genova (periferia), a Torino (periferia), a Milano (perife-ria), a Napoli (periferia) guarderanno quest'ultima gara del campionato mondiale di formula 1? Ma intanto anche

Tambay si è fermato La macchina di Giacomelli brucia dallo scarico, anche Piquet ha dei problemi; tutti procedono come oche lungo una strada di campagna, senza darsi batta-glia, adagio, hanno paura, vo-gliono arrivare alla fine Patrese davanti a Piquet, ma Lauda sta per arrivare. Poi Lauda rallenta, si ferma, accosta, si ritira Quattro giri alla conclusione. al 76º giro De Cesaris scavalca Piquet che sta buono e zitto volendo solo arrivare alla fine Ultima curva, rettilineo gibboso, Patrese è primo, se-condo De Cesaris, terzo Pi-quet. Grande corsa degli italia-ni La Ferrari vince il campio-nato mondiale marche. Il pros-

simo anno avrà Alboreto vicino

ad Arnoux, sono le ore 14,30

De Cesaris sul podio ha due

cappellini in testa, poi se ne

sovrappone un terzo. Per una

## Una vita da romanzo: 3 faceva il fattorino, ora è «mister miliardo»

1952: Piquet nasce a Rio de Janeiro il 17 agosto. Suo padre, Estacio Shuto Maior è medico e ministro della Sanità nell'ultimo governo democratico di Gulart. La madre, Clotilde Piquet dirige un azienda di pollicoltu ra. 1972: partecipa al campio-nato brasiliano di Formula Ford. Nessun risultato. 1974: con una Wolkswagen di 1600 cc vince una sola corsa nel cam-pionato brasiliano di formula superdee. 1976: vince il campionato brasiliano di Formula superdee. 1977: partecipa al cam-pionato inglese di Formula 3: due vittorie e un terzo posto 1978: vince il campionato bri tannico di Formula 3 ed esordi sce in Formula 1 con la Ensign in Germania, ma non termina la corsa. Passa immediatamen te alla Mc Laren dove gareggia in Austria, Italia e Olanda senza ottenere alcun punteggio. Sale allora sulla Brabham in Canada e si piazza undicesimo.
1979: alla Brabham e compagno
di squadra di Niki Lauda. E
quarto in Olanda. Finisce la stagione con 3 punti ed è quindicesimo nella graduatoria mondiale. 1980: arriva secondo dietro a Jones che nell'ultima corsa del mondiale lo butta, di proposito, fuori pista. Vince a Long Beach, a Zandvoort e in Italia. Termina la stagione con 54 punti. 1981: vince il mondia-le nell'ultima corsa di Las Ve-gas in un duello all'ultimo punto con Carlos Reutemann. 1982:

annata deludente con una sola vittoria in Canada. Termina il mondiale con soli 20 punti.

1983: vince per la seconda volta il titolo del mondo battendo allo sprint Alain Prost. Ancora tre vittorie: Brasile, Italia e Brands Hatch. Totale vittorie 10. gran premi disputati: torie 10, gran premi disputati: 78, pole position: 8.

son Piquet è già un romanzo. Sentiamolo da lui: «Mio padre mi sognava ingegnere e tennista. lo no: volevo diventare pilota. Ero già senza soldi. Siamo nei 1972. Partecido nato di Formula Ford. Un disastro. Ho capito che senza dolla ri sarei rimasto un fallito. Due anni dopo la riconferma: non combino niente nel campionato di Formula Super Vee. A Interlagos, il circuito di San Paolo, incontro l'ingegner Gordon Murray, il progettista della Brabham, e Bernie Ecclestone. Mi offro come fattorino, confeziono panini per la squadra, porto da bere a tutti e di notte sorveglio le macchine. Nel 1976 trovo il mio primo vero amico, un avvocato, che mi procura quei benedetti cruzeiros, la nostra moneta. Allora vinco il campionato brasiliano. Posso conoscere il grande Emerson Fittipaldi. Lui mi dà alcuni indirizzi giusti in Inghilterra. Sbarco a Gatwick in una fredda giornata d'inverno. Possiedo solo 40.000 sterline. I soldi presto se ne vanno. Non ho una sterlina. Non conosco l'inglese. Mio padre muore d'infarto. Non posso permettermi neppure il lusso di telefonare a casa. Una tragedia. Poi la ruota co-

minciò a girare e...... Nelson Piquet non è il figlio di un padre qualunque. E l'ulti-mo della nidiata del dottor Estacio Shuto-Maior, chiamato il emedico dei poverie di Rio de Japeiro, ministro della Sanità nel governo laburista di Gulart, l'ultimo governo democratico spazzato via, nel 1964, dal colpo di stato dei militari. Il dottor Shuto-Maior odiava le corse in macchina e allora il giovane

A soli 31 anni la vita di Nel- | Nelson doveva gareggiare con il cognome della madre, Clotilde Piquet, proprietaria di una modesta azienda di pollicoltura. Mio padre — racconta —

faceva il padre sul serio. Un uomo di vecchio stampo, inflessi bile. Lo ricordo come un buon giocatore di tennis. In casa non parlava mai di politica. Solo fuori dall'uscio diventava un uomo pubblico. Mi ricordo che il giorno del colpo di stato è ritornato a casa infuriato. Ha picchiato un gran pugno sul muro e ha urlato: «Adesso mi sono proprio rotto le palle. L' unico accenno al sesso uscito dalla sua bocca in mia presenza. Avevo, invece, un rapporto stupendo con la mamma. Per me era come una sorella e mi confidavo solo con lei». Sposato e divorziato da una

brasiliana dal nome Clara, padre di un bambino che si chiama Geraldo, ora vive con un'indossatrice olandese, Silvia, ex moglie di Giovanni Agusta. È pilota da un miliardo e mezzo di lire, vive a Montecarlo, ha una casa ad Angra dos Reis, sull'Oceano Atlantico, una barca a vela di 15 metri. Ecco la sua filosofia: «Se i brasiliani so-no poveri è colpa loro e della mancanza di dollari»; «È difficile una rivoluzione in Brasile perché il mio è un popolo buo-no, gentile e dolce. Non vuole spargimenti di sangue anche perché non ha più sangue da donare»; «La vera causa della nostra povertà è la Chiesa che spinge la gente a fare figli, figli e figli. Liberizzi invece la pillo-la: «Mio padre era medico e politico, io politico e apolitico. Non vedo cosa ci sia di males;



Non guardo la televisione, non leggo i giornali e non compro libri. Ogni tanto sfoglio Topoli-no. Mi piace solo andare in macchina, dormire molto e mangiare bene»; No, non mi reputo un egoista perché aiuto le persone che mi stanno a cuo-re. Cerco di far star bene la mia ex moglie, mio figlio Geraldo, che ha 4 anni. Vorrei tenerlo con me, ma non posso. Spendo un capitale per parlargli al telefono. Poi ci sono mia madre e i miei fratelli che non nuotano nell'oro»; «Nessuno è come vorrebbe essere. Forse siamo con-dizionati dall'ambiente e dalle circostanze. In Formula 1, ad esempio, devo difendermi con i denti da gente dura e spietata. Gli amici sono pochi. Non posso cambiare il mondo e quindi penso solo ai problemi miei».

stino potrebbe risolvere il

"Perdi i capelli? Agisci alla radice del problema"

Il trattamento equilibrante Neril può aiutarti seriamente a combattere il problema della caduta dei

> Lo shampoo pulisce delicatamente e a fondo, un semplice massaggio con la lozione aiuta a mantenere equilibrata la circolazione capillare. La formula di Neril, nata dopo anni di ricerche, è in grado di dare seri risultati già dopo 8/12 set-timane. Parlane con il dermatologo.

Lozione e Shampoo

Dai laboratori scientifici Dr. Dralle di Amburgo.

## All'insegna della modestia l'atteso «europeo» dei welter junior a Milano I «piccoli pugni» di Patrizio Oliva Batte Gimenez ma senza brillare

L'italo-argentino ha messo in difficoltà nelle riprese iniziali il napoletano - Poi quest'ultimo ha finito in crescendo - Delusione tra il pubblico che ha in parte disertato la riunione



· Spendere 152 milioni per tipi come Oliva e Gimenez, e per un "match" del genere. è roba da denuncia • Uscendo sotto la ploggia del Palazzo dello Sport di San Siro, abbiamo colto al volo la disgustata espressione di un tifoso deluso. Così è finita la lunga notte «dei grandi pugni» qui a Milano; naturalmente ci sono stati vincitori e vinti, contenti e scontenti.

Il vincitore •numero uno• è stato Patrizio Oliva che ha respinto chiaramente, anche se non agevolmente, l'assalto più astuto che efficace di Juan Josè Gimenez che in mattinata, per rientrare nel limite delle •140 libbre• (Kg. 63,503), ha dovuto trottare per circa 20 minuti intorno al Vigorelli: doveva smaltire una ventina di grammi di

troppo.
Ila vinto anche il manager
Rocco Agostino nella sua sfi-da con il •clan• dei Branchini Roberto Roversi | perché, oltre a Oliva, il suo | una ridicola sceneggiata re- | Silvestri è in gamba specie | con i dilettanti. Rocco Ago-

poletano, è diventato il nuo- | tore e da Gimenez ormai pervo campione d'Italia dei gallo alle spese di Paolo Castrovilli che, passato alla Totip, quindi ai Branchini, ha subìto la sua prima sconfitta da professionista e nella maniera plù umiliante, ossia facendosi squalificare nella 10° ripresa dall'arbitro Vito Or-

Oltre a Gimenez ed ai Branchini, ha pure perso l' organizzatore Egidio Tana che per fare quadrare i conti doveva raccogliere circa 90 milioni alle biglietterie. E, invece, i cinque-seimila spettatori gli hanno reso poco più di 50 milioni.

Purtroppo a Milano le fol-le, lontane dal ring da troppo tempo, hanno guardato con sospetto al tambureggiamento sul nome di Patrizio Oliva, un ragioniere del pugilato che può piacere solo a chi preferisce la «noble art»

alla mischia violenta. Il campionato europeo dei welter-jr. non è stata una partita indimenticabile, ben-si un «fight» di modesto livello tecnico e l'ultimo round

dente ed entrambi lo sapevaproblema nel «gym» che intende allestire a New York, no. Dopo la ripresa iniziale ossia nella giungla dei pugni con le solite schermaglie, Juan Josè Gimenez con uno Tornando all'europeo, dal stile curioso e singolare, con 6º round è incominciata la riun gioco fatto di impreviste e monta di Patrizio Oliva con il suo freddo ed attento gioco lineare basato sul sinistro fulminee aggressioni che hanno fatto apparire a disagio Oliva, si è assicurato sia pure di poco I tre rounds se-guenti. Se attaccato, il camtanto più che Gimenez è sembrato stanco e piuttosto

pione d'Europa si trova im-barazzato e subisce qualche impreciso nel leggeri colpi. Alla nona ripresa la situazione era di equilibrio, tutto il finale è stato per Oliva che pugno di troppo che le tentacolari braccia non riescono a frenare: se domani dovesse alla fine aveva vinto nettamente con tre punti di van-taggio, a nostro parere. Il verdatto della giuria è stato unanime per il campione d' continuità di un «robot», come Aaron Pryor campione per la WBA delle «140 libbre», Europa con questi punteggi: per il napoletano sarebbero guai seri. L'attuale Patrizio Oliva, anche se davanti a Gi-119-114 per Barrovecchio Jr. bravissimo arbitro; 118-113 per il giudice Loew e 118-115 menez è apparso meno diletper Ferrari l'altro giudice di sedia. Juan Josè Gimenez, 33 anni suonati, centododici combattimenti professioni-stici in 13 anni, ha fatto tantistico del solito, ha ancora tante cose da imparare, magari in maniera diversa. Forse ha ragione Duilio Loi quando dice che per Oliva, quanto poteva e doveva per ancora scarso di continuità e di altro, ci vorrebbe un «vero» onorare il suo ruolo di sfitrainer professionista anche se il suo maestro Peppino dante, però tiene ormai il so-

Giuseppe Signori